

Martedì 8 Maggio 1962

CRON

QUADRANTE

Vocazione e mestiere

Da qualche mese in qua la stampa borghese ha sottolineato più volentieri del solito le peripezie giudiziarie a cui è legato il nome di Pier Paolo Pasolini, sia che si tratti personalmente del poeta regista oppure di coloro che si dice lo abbiano assunto a « maestro ».

Alcuni giorni fa su queste stesse pagine si è menzionata in proposito una protesta — di per sè giustificatissima — dello scrittore, per la diffamazione che si compie a suo danno e che è spinta ormai tanto avanti da non potersi cancellare dalla memoria del pubblico nemmeno con l'assoluzione in tribunale. La protesta — è vero anche questo — usciva su di un giornale della sera che fa esercizio quotidiano di insinuazioni temerarie o caluniose: e assumeva perciò quel tono paradossalmente provocatorio che, se dà sapore al discorso, lo discredita di fronte alla gente onesta. Tuttavia la speculazione suppone i fatti, e i fatti ci sono, incontestabilmente gravi, e consistono per lo meno in questo: che Pasolini ha dimostrato di non

sapere l'arte di riuscire indenne; quell'arte, o quel mestiere, così spontanei nei comunisti di buono stampo e anche — manco a dirlo — nei borghesi. Che, per esempio, la rapina al benzinario sia vera oppure inventata, è un'alternativa importante per la coscienza di Pasolini: tuttavia nell'un caso e nell'altro l'impressione che Pasolini ci viene a dare è quella di un personaggio poco furbo che esercita senza finezza un mestiere diverso dal proprio.

Se quell'aggressione dentro il chiosco fosse vera, Pasolini si sarebbe messo a sperimentare il tipo di moralità che suole esprimere in romanzi e film: avrebbe dunque esercitato un mestiere non suo, per via di quella mistificazione fra vita immaginata e vita vissuta che è malattia romantica e borghese per eccellenza. Se poi l'episodio (come speriamo) fosse falso, la storia sarebbe anche più scandalosa: perché dimostrerebbe difetto di furbizia, e quindi mancanza di genuina coscienza laica; se non si vuol parlare addirittura di tracce di una remota anche se sconfessata vocazione cristiana.

La furbizia è virtù laica essenzialissima: proiezione sul piano empirico del distacco dalla trascendenza e dall'impegno nell'ordine « storico » e « razionale ». Uno spirito laico non si caccia mai in certe situazioni: sa evitarle a distanza, pur vivendo-

ARSENALE

« Formentor 1962 »

Il premio Formentor per un romanzo inedito è stato assegnato da una giuria internazionale presieduta da Alberto Moravia a Dacia Maraini, di 24 anni, per il manoscritto del romanzo « L'età del malessere ». Il Premio internazionale degli editori, per un romanzo edito, è stato assegnato nella stessa occasione allo scrittore tedesco Uwe Johnson, di 28 anni, per il romanzo « Il terzo libro su Achim ».

Dal romanzo al film.

L'attore Giorgio Albertazzi e il regista cinematografico Giorgio Moser hanno lasciato Roma diretti a Mogadiscio, via Atene, per i sopralluoghi relativi agli esterni del film « Violenza segreta » tratto dal romanzo « Settimana nera » di Enrico Emanuelli. La lavorazione del film comincerà il 15 luglio in Africa e durerà un mese. Un altro mese richiederà la realizzazione degli interni a Roma.

Pittori a Suzzara

Il premio Suzzara « Lavoro e lavoratori nell'arte » compie quest'anno il suo quindicesimo anno di vita. Il regolamento prevede la sola partecipazione degli artisti invitati secondo un elenco approntato dalla giuria. Viene inoltre curato l'allestimento di una mostra fuori concorso riservata ad opere di artisti di chiara fama. Il monte premi è stato aumentato quest'anno per l'ammontare di circa un milione in più rispet-

ra fama. Il monte premi è stato aumentato quest'anno per l'ammontare di circa un milione in più rispetto all'anno passato.

Novità alla Biennale

Un nuovo padiglione verrà inaugurato quest'anno ai giardini della Biennale di Venezia: si tratta di una costruzione in cemento bianco intrapresa dalla Finlandia, dalla Norvegia e dalla Svezia. Il nuovo padiglione, che è il frutto di un concorso vinto dall'architetto norvegese Sverre Fehn, sorge accanto al padiglione danese (ampliato nel 1960); è un manufatto rettangolare dell'ampiezza di circa 450 metri quadrati, a un solo piano, completamente aperto da due lati.

Il cuore della Scala

Il teatro della Scala di Milano ha inviato dodici registrazioni di opere del suo repertorio per la grande vendita che avrà luogo al « Conservatorio russo » di Parigi, a profitto della celebre ballerina Olga Preobrajenskaya, la quale, a 92 anni, vive nella capitale francese in condizioni di grave indigenza. La Preobrajenskaya, astro del teatro « Marinsky » di Pietroburgo, aveva danzato alla Scala nel 1897. Tra gli spettatori era Arturo Toscanini, che l'applaudì entusiasticamente.

Pen-club

Il comitato esecutivo del Pen-club ha concluso il suo incontro di due giorni sul tema « Lo scrittore ed il cinema » con una mozione in cui si chiede che i club locali del Pen-club siano consultati e chiamati, se necessario, ad intervenire per quanto si riferisce a problemi concernenti i diritti morali e materiali degli scrittori nel campo della industria cinematografica. In riunioni private, i dirigenti del Pen-club hanno eletto il nuovo presidente nella persona dell'olandese Victor Van Vriesland che succede ad Alberto Moravia. Vice-presidenti sono stati eletti la scrittrice argentina Octavia Ocampo e lo scrittore polacco Jan Paradowski.

Omaggio a Cilea

Il 60. anniversario della prima rappresentazione dell'« Adriana Lecouvreur » di Francesco Cilea, che è adesso in scena al teatro Nuovo di Torino, nel quadro della stagione lirica del « Regio », è stato ricordato con un ricevimento offerto dal Comune e con la commemorazione del compositore tenuta a palazzo Madama dal dott. Morini. Alla cerimonia erano presenti la vedova del maestro Cilea, signora Rosa Lavarello, il soprano Renata Tebaldi, il tenore Gastone Limarilli ed il baritono Giuseppe Valdenigo che sono i protagonisti ed interpreti principali dell'opera nella rappresentazione in corso. Il sindaco ing. Anselmetti nel recare il saluto della città dopo aver ricordato le tradizioni di Torino nel campo della lirica ha donato alla vedova del compositore un volume sui capolavori dell'arte in Piemonte. Quindi, il dott. Morini ha rievocato la figura di Francesco Cilea.

cia mai in certe situazioni: sa evitarle a distanza, pur vivendoci in mezzo ogni giorno; e anche quando pare compromesso irrimediabilmente si muove nei guai con scioltezza, rovesciando momento per momento le proprie vergogne su chi lo accusa, senza ripiegare mai sulla difensiva. I rimandi sono inutili: così ovvii che non dicono più niente. Ne indico appena uno, che forse è un po' meno consunto: vada a leggere Pasolini *Il Trastullo di Strapaese* di Mino Maccari (non si ristampa, ma sarà pur possibile trovarlo in qualche biblioteca) e lo raffronti con le vignette argute e insincere che Maccari pubblica su « Il Mondo ».

Se dunque la poca furbizia significa, in un modo o nell'altro, un vestigio di vocazione cristiana, bisogna che Pasolini si decida ad essere quello che è. E poi non c'è niente che si lasci cancellare così poco come una vocazione cristiana; le bestemmie e gli infingimenti non servono: conducono solo a negare se medesimi un attimo dopo l'altro, estinguendo il proprio significato umano e riducendosi al livello di cosa. L'inferno è questo.

E' vero che siamo tutti tentati violentemente di accantonare la nostra parte di vocazione cristiana, perché sembra comportare pesi senza fine, e poi esige una capacità di rimanere diversi che non è arguzia letteraria ma impulso nato da dentro e confermato da tutta la realtà circostante. Ho sempre in mente quei versi di Pasolini a proposito di « alcuni radicali »: *Lo spirito, la dignità mondana / l'intelligente arrivismo, l'eleganza / ... il giudizio tanto più duro quanto più liberale; / la sostituzione della ragione alla pietà / la vita come scommessa da perdere da signori*. Quello cristiano invece non è un mestiere corretto e pulito, che si eserciti con l'impassibilità e il distacco di un gioco: è piuttosto la vergogna di uno scandalo ininterrotto, nato anch'esso da una complicità tra il mistero della Chiesa attorno a noi e una fragilità interiore che ci pare senza rimedio.

Bisogna scegliere senza mezzi termini: questa pena prolungata e umiliante, oppure il sussiego moralistico, disinvolto e intoccabile. A ognuno il suo mestiere: chi oscilla tra due mondi morali così estranei non è una coscienza superiore ma solamente un fallito.

SAVERIO CORRADINO